

# LO «SBLOCCACREDITI» BLOCCATO

*È di circa 7 miliardi il debito della Pubblica amministrazione in Piemonte e si alza la protesta delle sigle datoriali «Sembra che ogni provvedimento del governo Monti sia fatto per bloccare l'economia, invece che per rilanciarla»*

## LO STATO NON PAGA, IMPRESE ALLO STREMO

I rinvii sono più odiosi dei tanti mesi trascorsi ad aspettare un cenno. La telenovela-decreto sbloccacrediti esaspera piccole e grandi imprese piemontesi, che non ne possono più: da 5 a 7 i miliardi non pagati soltanto nella nostra regione. E per ogni azienda in attesa, ci sono una decina di suoi fornitori che rimangono appesi al filo. Ma questo, a Roma, sembra non importare.

**Massimiliano Sciuolo** a pagina 9

# «Lo Stato ci strozza Ora basta rinvii»

*Le imprese sul piede di guerra: «Lo fanno apposta, non vogliono pagare»*

### MASSIMILIANO SCIULLO

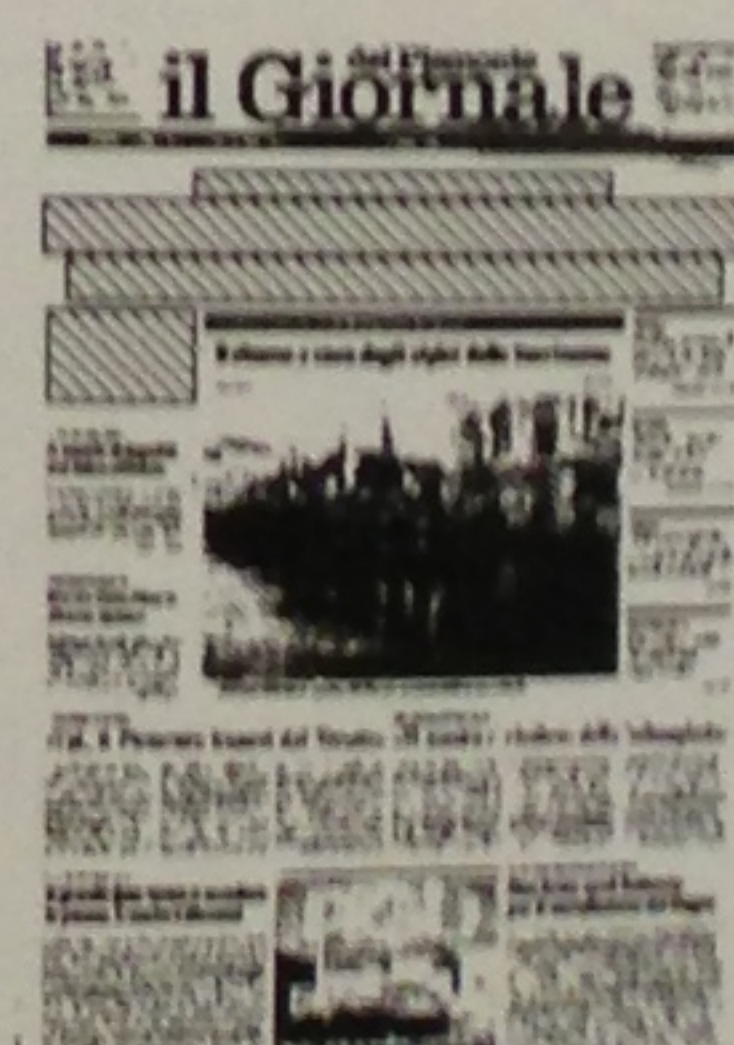
Non ci fosse da piangere, ci sarebbe da ridere. E pure parecchio. Da anni - grossomodo da quando è esplosa la crisi - le aziende reclamano ad altissima voce i mancati pagamenti da parte dell'amministrazione pubblica, ma col passare dei mesi nulla si è mosso, anzi: nel frattempo lo Stato si è fatto sempre più rigoroso nell'esigere tributi e balzelli, come se la puntualità nel saldare valesse solo quando sono loro all'incasso. Poi, finalmente, dall'Europa è arrivato l'input: si proceda a sbloccare i crediti. E da noi? Nulla, assoluto. Il consiglio dei ministri da giorni rimpalla responsabilità e accampa approfondimenti. In sostanza, ritarda e rimanda un decreto che ormai le aziende aspettano con la bava alla bocca. E pensare che alle urne si sono presentati pure con la denominazione di «scelta civica».

Le imprese, come detto, sono allo stremo. Questi ulteriori ritardi, in un

minuetto ormai grottesco, non fanno che incattivirle ancora di più. «A sei mesi fa, le nostre stime quantificavano in 5 miliardi di euro i crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione. Nel frattempo è facile ritenere che questi siano aumentati, piuttosto che diminuiti, diciamo che possiamo collocarli tra i 5 e i 7, in tutto». A fornire le cifre è Giorgio Felici, presidente di Confartigianato Piemonte. Felici parla con calma, pesa le parole e le scandisce. Ma il loro contenuto non per questo è meno ficcante: «Questa attesa sembra voluta. E in ogni caso è il paradigma dell'operato del governo Monti. Sembra che ogni loro provvedimento sia stato fatto per bloccare l'economia, invece che per rilanciarla dopo la crisi. Rimando dopo rimando, vogliono solo far trascorrere il tempo. Nel frattempo le imprese muoiono, visto che a breve aumenterà l'Iva e arriverà la Tares, così il panorama produttivo si semplifica e allo stesso tempo facciamo

un favore competitivo alla Germania». La bocciatura è a 360 gradi: «Dalla certificazione dello sbloccacrediti all'anticipo delle fatture. Tutti i provvedimenti che hanno preso in questa direzione si sono rivelati un teatrino. La verità è che non vogliono pagare. Fortuna che esistono i confidi e le casse rurali, ma tanti nostri associati sono allo stremo, hanno intaccato e consumato il patrimonio familiare e adesso faticano come tanti altri ad arrivare alla fine del mese».

Cambia la voce, ma lo spartito è il medesimo per Cna Piemonte: «È incredibile - dichiara Filippo Proven-



ziano, segretario regionale - invece di semplificare, aumenta la burocrazia. E si allontanano i tempi degli incassi. Come non bastassero le normali difficoltà, il governo complica maggiormente le cose agendo di testa sua senza recepire gli atti del Parlamento sui debiti della pubblica amministrazione».

«È incomprensibile il fatto che l'esecutivo abbia potuto predisporre un testo di decreto sui pagamenti della Pubblica Amministrazione con contenuti diversi dalle opportune indicazioni della risoluzione parlamentare approvata il 2 aprile. Occorre favorire in tutti i modi le azioni che consentano l'immediata iniezione di liquidità nel sistema economico quale condizione per mantenere in vita il tessuto produttivo e salvaguardare l'occupazione. È sconcertante assistere ancora una volta a ipotesi di provvedimenti di urgenza che invece che rendere effettivi e tempestivi i pagamenti aggiungano burocrazia e lungaggini: il nostro sistema imprenditoriale è al collasso». E Cna fa esempi di ulteriori lungaggini, come il «nuovo Durc» che impone a chi paga di controllare prima che il proprio fornitore sia in regola con i versamenti dell'Iva e delle ritenute fiscali sui dipendenti. «Una sorta di "Durc delle imposte" - dice Provenzano - come se il Fisco non fosse in grado di espletare questi controlli in modo autonomo utilizzando le proprie banche dati telematiche».

E muovendosi tra numeri e statistiche, non sono meno inquietanti quelli di **Api Torino**. Risalgono a pochi giorni fa: il 74% delle imprese dichiara crediti scaduti da almeno 5 mesi. Quindi 150 giorni. Cui si devono sommare i 60-120 previsti in origine dai contratti. Insomma. A sfiorare i nove mesi di attesa ci vuole un attimo. Una gravidanza, ma senza lieto fine. «È evidente che i continui

ritardi siano l'effetto di una coperta corta - commenta Massimo Guerrini, vicepresidente vicario di **Api Torino** - ma basterebbe anche solo un gesto poco più che simbolico per restituire fiducia e ossigeno all'intero sistema. Spesso si sottovaluta che, non pagando un'impresa, si finisce col non pagare almeno altre 10 attività a lei collegate a cascata. Pensiamo all'edilizia, ma non solo. E di conseguenza si nega qualunque possibilità di investimento in innovazione. Dall'inizio del 2013 le aziende che non hanno impiegato nemmeno un euro in questo senso sono il 60%». Ma i ritardi sul decreto sbloccacrediti sono solo l'ultima puntata di una penosa e ben più lunga telenovela: «Già con la legge che doveva imporre pagamenti a trenta giorni, come nel resto d'Europa, si è persa un'occasione. E poi c'è il patto di stabilità - conclude Guerrini - che va assolutamente rivisto, perché non ci possono costringere a viaggiare alla stessa velocità cui vanno altri Paesi europei. Non si può tirare troppo la corda».

## LE CIFRE

**Felici (Confartigianato): «Tra 5 e 7 i miliardi di debiti vantati in Piemonte. Vogliono cancellarci»**

## A CATENA

**Guerrini (Api Torino): «Per ogni azienda non pagata l'effetto ricade su dieci suoi fornitori»**

## LA BEFFA

**Provenzano (Cna): «Invece di semplificare le cose, dilatano i tempi e aggiungono burocrazia»**